

Il volontariato

di Andrea Riccardi

«Volontariato» è un'espressione utilizzata per definire una realtà sociale vasta ma dai contorni non ben definiti. In genere per volontariato s'intende oggi un'attività di servizio alla società o ai singoli prestata gratuitamente e in modo continuativo. Originariamente tuttavia essa si riferiva al servizio militare prestato spontaneamente, «volontariamente» appunto, o ad un servizio non retribuito presso istituzioni civili, spesso a fini di apprendistato. Da una ventina di anni, però, il termine vuole indicare il movimento filantropico e caritativo diffusi nella società italiana. Si tratta di una realtà che ha preso avvio negli anni sessanta, e poi fortemente cresciuta negli anni settanta e ottanta. Nell'Italia del benessere, come in molti paesi del mondo sviluppato, viene affermandosi un senso più largo di responsabilità sociale.

Alle radici di questo movimento vi sono pratiche molto antiche. Da secoli la società europea conosce la carità, l'assistenza, la filantropia, vissute spesso in connessione con l'esperienza cristiana, ma originate anche da un'ispirazione laica. La storia della carità e dell'assistenza conosce numerose pagine di impegno «volontario», al quale si ricollega l'attuale volontariato. Le conferenze di San Vincenzo de' Paoli, promosse da Federico Ozanam, o la Croce Rossa ne sono esempi significativi. Tuttavia il termine di volontariato intende segnare oggi un'esperienza che ha caratteristiche nuove. Carità e filantropia suggeriscono troppo l'idea di elemosina e perciò rimandano ad una considerazione paternalistica della persona o della situazione di chi è bisognoso di aiuto. Il volontariato vuole esprimere invece un impegno personale vissuto con una forte connotazione innovativa e con specifiche valenze culturali e politiche. E infatti nel mondo del volontariato, come espressione di un intenso dibattito politico e ideale, sono nate varie riviste, sono state avviate opere di indagine e di riflessione, sono stati istituiti centri di studio e osservatori. Vi è dunque da un canto uno

spessore culturale che non può essere ignorato mentre dall'altro il volontariato non intende togliere nulla ai diritti maturati dai meno abbienti nello Stato sociale e non vuole perciò fare supplenza rispetto alle responsabilità dello Stato.

Vi sono quindi elementi di novità nel volontariato odierno: l'assistenza e l'aiuto sociale erano in passato una risposta alla drammatica questione del pauperismo, in società connotate da bisogni primari e dalla penuria di beni materiali. La nascita del volontariato, viceversa, si connette anche alla percezione che la povertà sta cambiando aspetto nella moderna società industriale. Nel 1978, per la prima volta, «Le Monde» usa il termine «nuovi poveri», per indicare fasce di cittadini che prima non erano considerati poveri ma che mutando i parametri di analisi lo diventano. Si coglie con maggior forza l'intreccio delle povertà «materiali» con quelle «moralì», che si sviluppano nella solitudine e nell'assenza di «prossimo» nelle grandi città.

Oggi il volontariato esprime un vasto ventaglio di impegni, tra cui si colloca in posizione centrale il servizio alle persone in condizione di disagio. Ma può esistere anche un volontariato di tipo ecologico o impegnato nei confronti dei beni culturali o in senso internazionalista a favore della cooperazione e della pace.

Anche il volontariato internazionale si colloca entro una lunga tradizione di promozione umana (e talvolta di attività missionaria) di personale proveniente da paesi sviluppati nei paesi del Sud del mondo. Soprattutto a partire dalla decolonizzazione si sono sviluppati in Europa occidentale importanti movimenti di volontariato internazionale come aiuto agli Stati in via di sviluppo. Questo settore d'impegno rappresenta un capitolo importante della storia delle relazioni tra il Nord e il Sud. Spesso si deve ad organizzazioni di volontariato internazionale (o affini) il costante richiamo delle opinioni pubbliche del mondo del benessere, tendenzialmente distratte, ai problemi di quello che è stato chiamato il Terzo Mondo (anche se questo termine è ormai discutibile).

L'eterogeneità degli impegni assolti dai volontari corrisponde alla versatilità del volontariato odierno, alla molteplicità delle forme di un impegno che coinvolge l'educazione, l'assistenza sociale e sanitaria, la protezione civile, la tutela ecologica, la salvaguardia di beni culturali, la promozione della qualità della vita, e, come si è detto, l'impegno di solidarietà internazionale. Volontariato finisce per essere un concetto vago ed estensibile, attorno a cui si svolge un vasto dibattito. Generalmente si ritiene che, per essere tale, esso debba connotarsi per spontaneità, gratuità, fine di servizio, costanza nell'impegno.

In Italia il volontariato, nei suoi aspetti più innovativi, è frutto delle trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni. Un mutamento importante nel mondo cattolico, a seguito delle direttive del Concilio Vaticano II, ha determinato il rinnovamento dell'impegno nel tradizionale campo dell'assistenza. Dopo il Concilio si è sviluppata una vasta gamma di associazioni e gruppi che si dedicavano a vari settori di disagio sociale. Queste realtà hanno rappresentato e rappresentano un'area di notevole impegno, che ha voluto operare un salto di qualità rispetto all'assistenza cattolica del periodo precedente. Nel 1971, su impulso di Paolo VI, la Conferenza Episcopale Italiana fonda la Caritas, per svolgere un'opera di rinnovamento del quadro dell'assistenza cattolica. La Caritas ha inteso cambiare in profondità l'assistenza cattolica e si è collegata fortemente al nascente volontariato. Non è così un caso se il primo convegno nazionale del volontariato si svolge a Napoli nel 1975 ed è promosso dalla Caritas.

Il volontariato si colloca anche in un panorama di rinnovata socialità specie giovanile. Il movimento del sessantotto ha spesso scardinato le tradizionali aggregazioni politiche. Dopo il sessantotto, con la trasformazione dei metodi della lotta politica, i partiti hanno ridotto la loro presa sulla società. Il volontariato, invece, ha espresso una parte consistente della nuova spinta verso l'associazionismo degli anni sessanta, settanta e ottanta, con le sue caratteristiche di spontaneità e di impegno al di fuori dei quadri tradizionali.

È difficile valutare se il volontariato costituisca per la società odierna un fenomeno più consistente di quanto lo erano in passato le associazioni di carità e di filantropia. Alcune di queste aggregazioni hanno trovato la loro piena collocazione nell'attuale volontariato, come le Misericordie sorte nel 1400, mentre altre sono venute a cadere. Sicuramente il volontariato non è un movimento di poco conto nella società italiana, come hanno mostrato le inchieste condotte dalla Fondazione Agnelli fin dagli anni ottanta. Rispetto alle istituzioni assistenziali del passato, sembra che il volontariato sia caratterizzato da una maggiore partecipazione. La riduzione degli orari di lavoro nella società occidentale novecentesca consente di avere maggior tempo per attività extralavorative. È il mutamento della qualità della vita che permette stabilmente di avere a disposizione più tempo libero, da spendere nel volontariato.

In questo settore si ripongono talora grandi speranze. Nell'aprile 1997 il presidente statunitense Clinton, ha indicato nel volontariato una sorta di via di salvezza per la società nordamericana del futuro. Questa affermazione, peraltro non esclusiva del presidente nordame-

ricano, può avere varie interpretazioni. Sicuramente è motivata dalla crisi del Welfare State. Il volontariato sarebbe così una risorsa alternativa per sostenere l'assistenza sociale di Stati assillati dal deficit dei bilanci pubblici, ma anche desiderosi che non si abbassi di troppo la qualità della vita dei settori più poveri della popolazione. I paesi capitalisti occidentali, nonostante la revisione del Welfare State, non intendono rinunciare alla solidarietà sociale. Un avvenire contrassegnato dalla crescente presenza di una popolazione anziana richiede un grande bisogno di assistenza mescolato a un supplemento di conforto umano, in altre parole di volontariato.

L'affermazione di Clinton rappresenta quindi il riconoscimento che il volontariato è necessario di fronte alla crisi dello Stato sociale o alla volontà degli Stati di impegnarsi di meno nei settori della povertà e dello svantaggio sociale. C'è un largo ambito di domande sociali a cui lo Stato non appare in grado di rispondere o, d'altra parte, non sa come rispondere, essendosi in più casi mostrate inefficaci le strutture pubbliche. Ma il volontariato sarebbe anche, oltre che una risorsa concreta, anche una risorsa umana di grande valore: in una società capitalistica in cui i valori umani perdono terreno in favore della legge del profitto, il volontariato potrebbe rappresentare un antidoto al materialismo e al dominio assoluto dei criteri economici.

Nell'opinione corrente italiana, il volontariato è considerato come un impegno gratuito. Se si trattasse di prestazioni stabilmente retribuite, verrebbe a cadere – si pensa – l'aspetto volontario. E tuttavia accade che la specificità del servizio imponga di disporre di risorse economiche e di dar luogo a strutture permanenti. Non si tratta solo di un'ovvia spinta alla istituzionalizzazione di gruppi nati spontaneamente; ci si trova innanzi anche ad una problematica connessa con la qualità del servizio offerto e con le esigenze di una permanenza e di una continuità che la completa gratuità non riesce ad offrire.

Ne consegue che i servizi offerti tendono a strutturarsi. Così gruppi o associazioni di volontariato si trasformano anche in datori di lavoro per una parte dei loro operatori. È spesso l'esigenza del servizio, non sempre sostenibile con prestazioni part time o non quotidiane. Si rimane nell'ambito del volontariato? Il vero problema è cogliere un processo storico di solidarietà che si è sviluppato con un forte spontaneismo sociale e che, ovviamente, tende a qualificarsi stabilmente.

L'alternativa fra gratuità e remunerazione finanziaria ha molte sfumature. Del resto il volontariato è molto disomogeneo e conosce forme estremamente differenziate di organizzazione. Volontario può essere un singolo individuo; ma esistono associazioni a cui fanno rife-

rimento migliaia di volontari. Si sono formate anche aggregazioni di associazioni di volontariato, quali il Movimento di volontariato italiano o il Collegamento nazionale delle comunità di accoglienza. Di solito, però, più il servizio dei volontari è strutturato, più l'aspetto della gratuità viene ad essere sfumato almeno in una parte degli operatori. È il successo stesso del volontariato e, quindi, le responsabilità sociali che si assume, a imporre – anche ai fini dell'efficacia – forme di strutturazione organizzativa.

Associazioni e cartelli federativi di gruppi di volontariato hanno promosso una regolamentazione legislativa di questa attività. Il 31 luglio 1991 il Parlamento ha approvato una legge-quadro sul volontariato. In precedenza c'era stata un'attività legislativa delle regioni a riguardo. La legge del 1991 definisce il volontariato, lo sottrae ai contrasti con la legislazione sul lavoro, formula criteri per le associazioni di volontari, prevede agevolazioni fiscali e contributi finanziari. La successiva politica finanziaria non ha tuttavia favorito l'applicazione della legge da parte dello Stato e degli enti locali.

Si è giunti alla consapevolezza che volontariato non significa diletantismo. Per questo le associazioni di volontariato hanno attribuito grande importanza alla formazione dei loro collaboratori. Al termine di un itinerario più che ventennale si può dire che le associazioni di volontariato rappresentino oggi qualcosa di più stabile, efficace, meglio preparato di quanto lo fossero ieri. Resta l'interrogativo su quando si finisce di essere volontari e si comincia ad essere lavoratori dello stesso settore. Il dibattito è aperto. Tuttavia, al termine di un itinerario così ricco, non si può non notare come i percorsi del volontariato sociale, negli ultimi decenni, abbiano promosso un nuovo senso di responsabilità personale e civico, una maturazione di importanti settori della società italiana. Se non si possono negare le radici antiche dell'impegno volontario ed i suoi illustri ascendenti, si deve osservare come il movimento del volontariato sia oggi la manifestazione di una presa di coscienza diretta della responsabilità sociale del cittadino da parte di un settore importante della nostra società.